

Dopo 20 anni c'è l'Anagrafe dell'edilizia

## SCUOLE PIÙ SICURE ADESSO BASTA ALIBI



di Antonio Maria Mira

«Meglio tardi che mai». Viene in mente subito questa frase per commentare il varo, finalmente, dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, prevista da una legge del lontanissimo 1996. Sempre rinviata per quasi vent'anni. Eppure, come ripetuto e straripetuto in questi quattro lustri, si tratta dello strumento indispensabile per conoscere la "salute" delle scuole dove ogni giorno portiamo i nostri figli. Dove li accompagniamo con fiducia. Ma dove non poche volte questa fiducia è stata tradita. Drammaticamente tradita. L'Anagrafe non solo fornirà le informazioni sulla sicurezza degli istituti scolastici ma permetterà di intervenire laddove è davvero necessario, di spendere dove è realmente utile. Strumento prezioso, dunque, soprattutto quando i soldi non sono molti, e anche ora che il Governo, con i piani per la "buona scuola" e per la "scuola sicura", sembra aver finalmente scelto di non finanziare più la sicurezza col contagocce.

L'Anagrafe è anche uno strumento di trasparenza. Da lunedì ogni mamma o papà potrà leggere sul sito del Ministero lo stato di salute della scuola dei propri figli. Magari si tranquillizzerà, oppure si preoccuperà perché, almeno a leggere i dati nazionali forniti ieri, ancora troppe scuole mancano di certificati fondamentali come quelli "di collaudo statico", di "agibilità/abitabilità" o di "prevenzione incendi". Trope davvero. Ma ora lo si saprà con certezza: una trasparente insicurezza. In tutti questi anni erano state le associazioni di volontariato, da Cittadinanzattiva a Legambiente, a supplire ai ritardi dello Stato fornendo ogni anno preziosi rapporti sulla sicurezza nelle nostre scuole. Documenti importanti, ovviamente, ma per forza di cose parziali. Oggi finalmente lo Stato adempie ai propri obblighi. Dunque, meglio tardi che mai. Peccato che sia davvero tardi per i 27 piccoli e per la maestra di San Giuliano di Puglia morti il 31 ottobre 2002 nel crollo della loro scuola, tardi per il giovane Vito Scafidi, morto il 22 novembre 2008 nel crollo del controsoffitto del Liceo Darwin di Rivoli. Scuole certamente insicure, le loro, ma senza alcuna Anagrafe (già attesa allora da 6 e 12 anni...) è toccato alle loro giovani vite sperimentarlo. «Una buona notizia, ma per noi è molto amara...», ci ha detto Antonio Morelli, papà di Morena, uno degli "angeli di San Giuliano". Come dargli torto. Nel corso dello straziante funerale Nunziatina, mamma del piccolo Luigi, così si era rivolta alle autorità: «A tutti chiedo una sola cosa: che le nostre scuole siano più sicure perché altre mamme e altri papà non debbano soffrire come noi». Sull'onda dell'emozione partirono piani straordinari per la messa in sicurezza. Fu molto lodevole l'impegno in questo senso della Protezione civile. Ma poi scattarono intoppi burocratici, assurde rivendicazioni di competenze e, mentre gli anni passavano, della sicurezza si è parlato sempre meno, e ancor meno dell'Anagrafe. E quando si parla poco anche i fondi svaniscono o si assottigliano. Poi un nuovo crollo, per fortuna senza lutti, ci ricorda la pessima condizione delle nostre scuole. Ma è la cronaca a dircelo. Ora finalmente arriva lo strumento tanto atteso. Bene. Non si può che plaudere all'iniziativa del Governo, dopo tanti esecutivi inadempienti. Ma ora non ci sono davvero più alibi. Se una scuola non ha il certificato di collaudo statico - quello che mancava (perché non poteva averlo) alla scuola di San Giuliano - si provveda rapidamente, senza risparmiare. Lo abbiamo detto e ripetuto ormai all'infinito: la vera "grande opera" è la messa in sicurezza del Paese, a partire dai luoghi più sensibili come sono le scuole, dove vive e cresce il nostro futuro. Lo strumento ora c'è, il Governo promette fondi e soprattutto controlli perché siano spesi davvero e bene. Solo così non sarà davvero tardi.

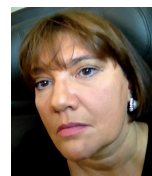
© RIPRODUZIONE RISERVATA



STORIE DI PRETI DI PERIFERIA/5

# Don Gaetano, che ogni giorno porta luce a Casal del Marmo

## Il cappellano tra i ragazzi del carcere minorile di Roma



di Marina Corradi

Casalotti, periferia della capitale, oltre il raccordo anulare. Un portone, un cancello spalancato su un bel giardino. Un grosso cane buono che dorme nell'ombra, dei ragazzi intenti a fare pulizie. In una sala da pranzo la tavola è apparecchiata per venti persone. Qui, ogni sera, don Gaetano mangia con i suoi ragazzi. Sette vengono dal carcere minorile di Casal del Marmo; un'altra decina sono migranti stranieri, minorenni, approdati soli in Italia. Di cosa si parlerà a questa tavola la sera, quali ricordi affioreranno, mentre fuori sul raccordo anulare le auto dei pendolari incolonnate lentamente rincasano? I migranti ragazzini dicono in un italiano incerto del deserto, della traversata del mare, della paura. Per quelli che vengono dal carcere è forse più difficile, raccontare. Quanto a don Gaetano, lui non fa, dice, differenze. Tutti a casa, la sera alle otto. E non va a dormire, se uno solo tarda a rientrare. Come un padre, o una madre, che tende l'orecchio, aspettando i passi del figlio sulle scale.

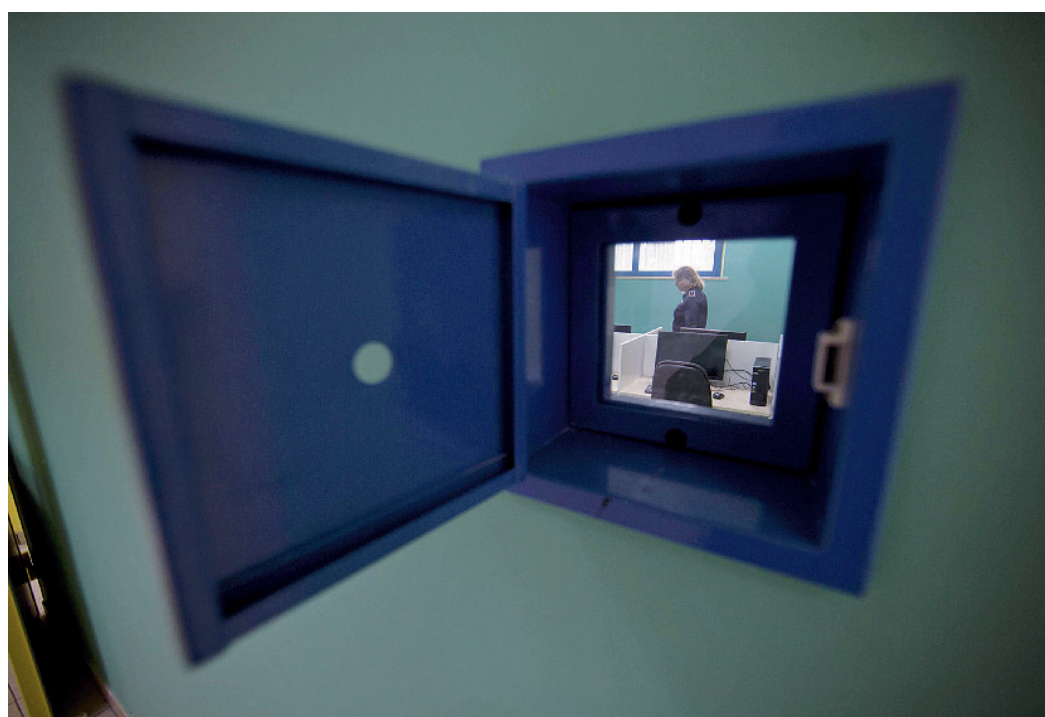
Don Gaetano Greco, nato nel '47 a San Giovanni Rotondo, il paese di Padre Pio, è dal 1981 il cappellano del Carcere minorile di Casal del Marmo. Nel '95 ha fondato questo centro per i minori, Borgo Amigò, dal nome del fondatore dell'ordine dei Terziari Cappuccini dell'Addolorata, cui Greco appartiene. Qui ospita i ragazzi affidatigli dal Tribunale. Colpevoli, anche, di reati gravi. Eppure il cancello aperto non ha, attorno, alcuna recinzione. Si vive in un rapporto di fiducia, di una parola data. Deve essere forte, pensi, l'affetto e l'autorevolezza che circondano questo prete, a cui obbediscono i ragazzi più travagliati, come se in lui avessero trovato un padre. Ha una faccia simpatica, su cui il dolore che ha visto affiorare, senza cancellare il sorriso. Ma come nasce una simile vocazione, un'intera vita accanto ai figli che gli altri rifiutano? «Io sono figlio di contadini - racconta - eravamo sei fratelli, mia mamma era devota a Padre Pio. L'idea di diventare prete l'avevo in mente fin da bambino. Mi affascinarono i giovani Terziari Cappuccini che arrivarono in una chiesa vicino a casa nostra. Avevano una vocazione all'aiuto dei giovani "difficili". Sentivo raccontare da loro le storie di ragazzi apparentemente persi, e poi recuperati. Mi rimase in mente un'espressione: "Per ogni ragazzo salvato, si salva una generazione"».

Ad appena 11 anni entra in Seminario nel Salento, dopo avere ricevuto, in sagrestia, la benedizione di Padre Pio. A 17 i primi voti, a 26 l'ordinazione. Il tirocinio in Spagna, nella Mancha, perché il fondatore dell'Ordine, Luigi Amigò, era un vescovo spagnolo. Poi nell'istituto per minori di Monastir, in Sardegna, Greco sperimenta la possibilità di un nuovo sistema di rieducazione, oltre le sbarre: e questa speranza lo entusiasma. Arriva a Roma, a Casal del Marmo. Sono i tempi dei ragazzi "rossi" e "neri", del terrorismo. Poi, arriva l'eroina. Approdano nell'istituto gli adolescenti sbarcati a Roma in



«A chi educa questi giovani che hanno "perso" in famiglia, a scuola e spesso anche in oratorio direi di cercare di volergli bene davvero, di non cedere alle provocazioni, che sono una richiesta di attenzione. Se gli vuoi bene sul serio lo avvertono: e qualcosa cambia»

cerca di fortuna, e finiti nei guai; e i figli delle borgate. Ma già cominciano a vedersi i primi stranieri, avanguardia di una nuova grande ondata. Don Gaetano ha visto passare generazioni di figli ribelli, o disperati, o abbandonati a se stessi. Eppure, dice, tutti in fondo, cercavano una cosa sola: «Qualcuno che li ascoltasse, che non li rifiutasse, non avesse paura di loro. Perché spesso, oggi, gli adulti hanno paura dei giovani, non sanno essere paterni. Rispetto a trent'anni fa quelli in difficoltà sono molti di più, una conseguenza delle famiglie in frantumi. I figli soffrono terribilmente nel sentirsi abbandonati: l'abbandono è la piaga forse più difficile da recuperare. Oppure vedo famiglie cieche, in cui i genitori, troppo impegnati nel lavoro, non si accorgono di nulla. So che è impopolare dirlo, ma sono venute a mancare le madri: lo sguardo, l'attenzione che sapevano avere le madri. E i padri, appaiono spesso svuotati di ogni autorità». Le generazioni si sono succedute in questi trent'anni, sotto gli occhi del sacerdote. «Con i primi leggevo il Vangelo in carcere, e riscoprivano la fede. Ora invece partono da zero, non sono "contro" la Chiesa, perché non sanno più niente. Naturalmente, poi, ormai gli islamici e gli ortodossi dei Paesi dell'Est hanno superato gli italiani». Uno spaccato dell'Italia più dolente, nei corridoi di Casal del Marmo. Ma, quando passa il cappellano tutti domandano una parola. Greco: «Ogni rapporto comincia da un piccolo gesto di attenzione: magari solo il portare a un ragazzo un francobollo e una busta, perché scriva a casa. E ti commuove come ti aspettano, e come sono in ansia, se tardi ad arrivare».



Forse, per molti, quel prete è il primo padre che incontrano. Gli vogliono bene. E lui continua a volergliene comunque, anche se tornano a rubare. «Li andavo a trovare alla Stazione Termini ed erano contenti di vedermi, contenti che qualcuno li cercasse. Poi si scusavano, sa, padre, ora devo "lavorare"». La novità, lo stupore, è qualcuno che voglia loro bene, comunque. Ma è sempre solo questione di mancanza di amore? Non ha mai conosciuto, padre, dei ragazzi cattivi? Tace e riflette, interrogandosi. Si vede che vorrebbe dire, semplicemente, di no. «Guardi, il germe della cattiveria - dice, quasi a fatica - l'ho visto nascere in quei ragazzi che si sono sentiti

abbandonati dalla madre. Questo abbandono genera una profonda paura, e poi aggressività. Poi, si ritrovano dentro a drammi da cui non riescono più a uscire». Storie, occhi, facce stanno a decine nella memoria del cappellano. Quel ragazzo borghese che un giorno sterminò, senza alcuna ragione, padre, madre e fratello. In carcere non parlava con nessuno. Però gli piaceva giocare a ping pong: allora don Gaetano per settimane giocò con lui lunghe, mute partite - senza far domande. Finché il ragazzo un giorno mise giù la racchetta: «Oggi no, ho bisogno di parlare». E il figlio del mafioso? Finito dentro, giovanissimo, pregò don Greco di fargli conoscere suo padre, che quasi non aveva mai visto, ed era in un carcere di massima sicurezza. «Lo accompagnai, e quei due quasi non sapevano cosa dirsi. Ma alla fine il padre, nel congelarsi, parlò: "Cambia vita, ti prego, non tornare indietro. Io ho creato solo dolore". Ora quel ragazzo lavora, è sposato, ha due bambini».

Ma il volto che ancora pesa di più nella memoria è quello di un giovane detenuto che una sera, mentre don Greco se ne andava, gli chiese di parlargli. «Quella sera io non potevo fermarmi. La mattina dopo mi dissero che il ragazzo, nella notte, si era ucciso». Una commozione intensa gli passa negli occhi, il solco di un grande dolore. «Quella tragedia mi ha spinto a stare ancora più dentro al carcere, ancora più vicino». Anni dopo un'altra sera, un altro adolescente appena arrestato gli chiese di parlare. Poche parole, faccia a faccia. Poi, gli consegnò una cintura: «Tenga padre, con questa stanotte volevo impiccarmi». «Il momento dell'arresto - dice don Gaetano - è critico, perché è l'ennesima di una lunga serie di sconfitte. Questi ragazzi hanno già "perso" in famiglia, hanno "perso" a scuola, l'arresto può farli crollare. Hanno "perso", spesso, anche all'oratorio: quanti ne arrivano, che sono stati mandati via anche da lì». E lei, allora, cosa direbbe ai sacerdoti di oratorio? «Direi di cercare di volere bene davvero a quei ragazzi, di non cedere alle provocazioni, che spesso sono una richiesta di attenzione. Se gli vuoi bene davvero, lo avvertono: e qualcosa cambia».

Una questione di amore, solo d'amore, sembra ripetergli quest'uomo. E l'energia, per esserne capaci? «È solo Cristo. Senza di lui tutto sarebbe impossibile. Lui è la mia energia vitale». Due anni fa, il Giovedì Santo, il Papa, appena eletto, volle andare dai ragazzi di Casal del Marmo. A dodici di loro lavò i piedi.

«All'inizio c'erano quelli che non capivano, che non volevano. Eppure alla fine fu un momento splendido: come se tutti, di ogni fede, fossimo uniti in uno spirito buono. Come se, per un momento, non ci fossero più barriere».

Da qualche anno a Borgo Amigò c'è un centro sportivo, e la piscina, e vengono a fare sport i ragazzini del quartiere. Ma, e i genitori non hanno paura? Greco sorride tranquillo: «No. Vedono, e si fidano». Ciò che alcuni, qui dentro, hanno alle spalle, non è cosa da poco. Eppure vedi che tutti gravitano su don Gaetano, come i figli di una numerosa famiglia. Te ne torni verso il centro domandandoti come fanno, certi uomini, a fare certe cose. Questo qui, per esempio, felice di portare ogni domenica l'Eucaristia in un carcere minorile, ma lui preferisce dire che porta «Cristo, a Casal del Marmo». La forza, il motore è in quel nome. Ha cara una frase: «Io mi dono tutto a tutti, e come potrei non farlo, quando so che tutto mi è stato dato gratuitamente». Parole di Padre Pio, il santo del suo paese, caro a sua madre. Dieci minuti dopo che hai salutato don Gaetano ti arriva un sms. È lui. «No, non esistono ragazzi cattivi», scrive, come se ci avesse pensato fino ad adesso, e non potesse tacere la certezza della sua vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scossa per il Sud? Un "centralismo intelligente"



opzione zero

di Francesco Delzio

Il Governo si (pre)occupa del Mezzogiorno. È già una buona notizia, dopo anni di appelli e di analisi sul "fallimento" meridionale caduti nel vuoto. Nonché la risposta alla domanda fondamentale, che si fanno tutti i meridionali incapaci di rassegnarsi a un destino di minorità rispetto al resto del mondo avanzato (come scrivevo giusto sabato scorso). Ma l'attuale deriva del Sud ci impone di andar oltre l'annuncio del prezioso piano Renzi da 100 miliardi di euro. Perché il caso meridionale ha una

sua singolarità evidente: a fronte di risorse pubbliche abbondanti sul versante europeo, manca ancora oggi chi sappia spenderle, e spenderle utilmente all'interno del Paese. In particolare hanno dato pessima prova di sé nei decenni le (ben remunerate) tecnostituzioni delle Regioni meridionali: l'incapacità dimostrata da dirigenti e funzionari regionali di selezionare, valutare e sviluppare progetti da finanziare - unita alla mancanza di un chiaro indirizzo politico dei governatori - è purtroppo nota in tutta Europa. Non aiuta, naturalmente, l'attuale mancanza di punti di riferimento a livello centrale: che fine ha fatto l'Agenzia per la Coesione, che dovrebbe sostituire le Regioni nel caso di inattività nello spendere i fondi Ue?

La vera scossa per il Sud, dunque, passa per un nuovo modello organizzativo nella gestione dei fondi comunitari. Su questo fronte (come su molti altri) il "federalismo" non ha funzionato, ma non avrebbero senso neanche improbabili reincarnazioni della Cassa del Mezzogiorno. È necessario, invece, realizzare velocemente un "centralismo intelligente" che da Palazzo Chigi aiuti le Regioni, supportandole con competenze, il famoso *know-how* e capacità di intervento di cui sono così carenti. In sostanza serve una *task force* specializzata nella gestione di progetti, cui affidare una serie di attività decisive (secondo le migliori esperienze a livello mondiale) per trasformare i fondi Ue nel volano di rilancio del nostro Mezzogiorno: un gruppo di esperti in grado di valutare

fattibilità e soprattutto impatti potenziali dei progetti presentati a livello locale - scartando ciò che non produce sviluppo ed è solo clientelismo -, ma anche di costruire *top down* (dall'alto verso il basso) scenari di riferimento per i settori strategici per il Sud, all'interno dei quali cercare di incanalare e aggregare le iniziative da finanziare nelle singole Regioni. È un modello innovativo, ma in realtà antichissimo. Perché - *mutatis mutandis* - simile a ciò che 800 anni fa fece nel Mezzogiorno Federico II di Svevia, non a caso ricordato come *stupor mundi*, artefice della vera età dell'oro che il Sud abbia conosciuto nell'ultimo millennio. Senza poter minimamente eguagliare le sue gesta, vale però la pena di provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA